

Arnaldo Pomodoro, giullare o profeta?

15-04-2011

Quasi certamente da parecchi anni la CIA ha cessato di sostenere l'arte astratta; questo si può dedurre dal fatto che la CIA ovviamente mantiene coperte le azioni in corso e da alcuni anni il fatto del supporto dato a certe forme di arte è stato ampiamente rivelato e mai smentito. Per obiettività questo mi impone in futuro di citare sempre l'azione della CIA, sia per affermarne la presenza, sia per escluderla. Da qualche anno si affaccia la crisi dell'astrattismo che interessa oggi prevalentemente certe istituzioni che ne hanno tesaurizzato le opere. Molti critici d'arte si stanno affannando attorno al salvataggio dell'arte moderna, altri hanno fiutato il vento ed hanno cercato di recuperare l'*arte perduta*, che proseguì sino ai primi anni del dopoguerra e poi riprese fiato, per semplificare, diciamo con Annigoni.



Un esempio per tutti è quello offerto da Marco Goldin che, con la sua società *Linea d'ombra*, ha organizzato una mostra, quella di Rimini nel castello Sismondo riguardante un tema di grandissimo interesse oggi: chi erano gli antagonisti dei grandi pittori impressionisti prima che diventassero grandi e famosi?

La mostra (1), appena terminata, aveva per titolo: "**Parigi. Gli anni meravigliosi. Impressionismo contro Salon**", dove era stata fatta un'ampia ricostruzione storica di quegli anni decisivi per la nascita dell'Impressionismo, a cui, complice la tragedia della prima Guerra Mondiale, sarebbe subentrata la degenerazione dell'arte moderna astratta.

Quindi qui parlo per il passato, a partire dai primi anni subito dopo la seconda Guerra Mondiale, quando ci fu in tutta Italia una grande rinascita in ogni campo. Vorrei parlare proprio della mia città, Pesaro, una città di provincia niente affatto provinciale. In arte i personaggi più famosi sono stati i due fratelli Arnaldo e Giò Pomodoro. Giò, il più giovane è scomparso recentemente.



Parlerò di Arnaldo che nasce a Morciano di Romagna il 23 giugno 1926. Dopo soli pochi mesi la famiglia si trasferisce a Orciano di Pesaro, nelle Marche, dove Arnaldo trascorre l'infanzia. Nel 1937 si trasferisce a Rimini per proseguire gli studi: frequenta la scuola media e poi l'Istituto Tecnico per geometri. Allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale ritorna a Orciano.

Conclusa la guerra, Pomodoro ottiene il diploma di geometra e si iscrive alla Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Bologna. Lavora al Genio Civile di Pesaro, con incarico di consulenza per la ricostruzione di edifici pubblici; tra il 1949 e il 1952 frequenta l'Istituto d'Arte di Pesaro.

Pomodoro dalla sua professione di geometra, si dedica quasi subito alla scultura. Utilizzerà come materiali prima l'oro e l'argento, per realizzare dei monili, poi il ferro, il legno, il cemento ed il bronzo, che diverrà la sua materia base, iniziando da opere di piccole dimensioni e per arrivare poi alle sculture monumentali.

Nel 1954 è a Milano, dove comincia a frequentare l'ambiente artistico di Brera, in particolare Fontana, Enrico Baj, Umberto Milani, Emilio Scanavino, Gianni Dova e Ugo Mulas. Proprio a partire dal 1954 Pomodoro inizia ad esporre in numerose gallerie d'arte.

Le prime sculture, a metà degli anni '50, sono rilievi modellati nel ferro, stagno, piombo, argento, cemento e bronzo. La sua scrittura è costituita da segni astratti, con finalità decorative. Anche grazie alle sue doti di abile tessitore di relazioni con le persone che contano, nel 1956, a trent'anni, ancora sconosciuto al grande pubblico ed anche a molti critici d'arte, viene invitato alla Biennale di Venezia. E' vero che erano anni di entusiasmi ma l'invito alla Biennale estesa ad un impiegato del Genio Civile non si giustifica solo con il talento, sia pure orientato nella direzione vincente dell'astrattismo. Ma poi all'epoca il mo-

dero astratto non era ancora del tutto affermato. C'era stato Medardo Rosso (2) un vero genio di un espressionismo applicato alla scultura con un forte carattere spirituale, c'era ed era nel pieno della vita artistica Giacomo Manzù (3), che realizzava anche grandi opere, come i portali in bronzo per molte chiese, e grandi statue, c'era Francesco Messina (4) che sarebbe da accostare a un Donatello. Insomma, anche se oggi questi grandissimi artisti sono prossimi ad entrare nel cono d'ombra dell'oblio, la scultura italiana allora era ben lontana dal capitolare davanti all'astrattismo, che si presentava come il trionfo ed il tripudio del nulla. E allora come si spiega l'invito alla biennale di Venezia per un impiegato del Genio Civile di Pesaro, che godeva dell'ostilità degli artisti suoi concittadini?

Nel 1957 Arnaldo Pomodoro (5) abbandona definitivamente il Genio Civile, approfittando di condizioni di favore per chi si licenziava volontariamente: con la liquidazione, assieme al fratello Giò Pomodoro (6), trova uno studio a Milano, dove lavorano insieme per una decina d'anni. Seguendo la sua vocazione di giullare d'alto bordo, con l'aiuto di opere cariche di messaggi verso il subconscio collettivo, Arnaldo Pomodoro arriverà al trionfo mondiale, in un mondo fondato su immense ipocrisie e falsità, un mondo dove le guerre sono chiamate missioni di pace per il trionfo della democrazia, leggi per creare regimi fantoccio disponibili a tutte le rapine. Un mondo dove le demolizioni dei grattacieli con esplosivi vengono fatte passare per crolli dovuti agli incendi causati dall'impatto di grandi aerei di linea, sin troppo magistralmente pilotati da attentatori che non avevano neppure conseguito il brevetto per aerei da turismo. Ed in questo mondo tragico e profondamente ipocrita egli sarà l'abile giullare dei potenti invisibili, ed appunto come giullare potrà dire la verità, sia pure nascosta sotto metafore.

Arnaldo adotta un certo *spirito geometrico*. Fin dagli inizi le sue opere mostrano una grande padronanza nella tecnica della fusione. Le sue opere non appaiono appiattite su un astrattismo formale, ma sembrano intrise di una loro sacralità arcaica, evocando motivi presi dell'arte maya ed incaica. Il linguaggio astratto è quello cuneiforme.

E' forse una coincidenza ma i luoghi dove Arnaldo Pomodoro iniziò la sua carriera sono gli stessi della mia infanzia. Come si è detto tra il 1949 ed il 1952 Arnaldo è un impiegato del Genio Civile di Pesaro, ente che allora troppo spesso legittimò la distruzione di edifici storici danneggiati dalla guerra invece di affrontarne la ricostruzione.

Ma Arnaldo non era un personaggio che si sarebbe limitato a fare l'impiegato del Genio Civile. Ricordo perfettamente l'aria di sufficienza e di distacco con cui trattava i pesaresi, in particolare gli artisti. Lo si incontrava nella passeggiata a mare, sempre chiuso verso noi giovani in una atmosfera di supponenza.

Ma Pesaro non era e non è una città sprovvista in fatto di arte. A Pesaro esisteva una folta *colonia* di pittori e di ceramisti, eredi della famose maioliche Mengaroni. Questi artisti erano in parte rappresentanti di una ricca tradizione locale ed in parte erano debitori verso l'espressionismo francese. Mio padre amava l'arte ed aveva per amici molti di questi artisti di Pesaro: Gallucci, Wildi (7), Caffè, tanto per fare qualche nome che mi viene a mente. In quegli anni spostarsi non era facile come oggi e quindi queste città, grazie ad un certo isolamento, sviluppavano più facilmente un'arte loro propria. I fratelli Pomodoro erano circondati da una forte ostilità in questo piccolo mondo degli artisti pesaresi.

A questo punto è necessario tirare in scena la politica. Come molte città del centro Italia, Pesaro era ed è di sinistra, ma allora era proprio comunista. Gli artisti della colonia venivano dalla piccola borghesia e le loro opere erano rivolte ad acquirenti della piccola borghesia prevalentemente anticomunista. Quindi chi orbitava attorno agli uffici comunali ed al Partito Comunista, aveva il desiderio di costruirsi un'arte che fosse l'esatto opposto dell'arte borghese e le opere dei fratelli Pomodoro facevano al caso loro: erano astratte quando la borghesia di quegli anni aveva ribrezzo dell'arte moderna astratta. Dell'arte dei paesi del socialismo reale nessuno ne parlava anche perché nessuno la conosceva.

Bisognava anche negare una parte dell'arte che era fiorita con il fascismo. Oggi sappiamo benissimo chi mise la sua influenza determinante a far mutare il gusto degli italiani e di tutto l'occidente. Si trattava della CIA che disponeva anche di ingenti mezzi finanziari (il 5% sugli interessi dei prestiti del piano Marshall).

Gli artisti comunisti italiani, come quelli di altri paesi occidentali, ricevettero la loro parte di sostegno perché per la CIA era importante che l'arte sovietica non venisse esportata nei paesi sotto l'influenza americana. Politicamente fu una mossa vincente ma per l'arte fu peggio della peggiore invasione barbarica.

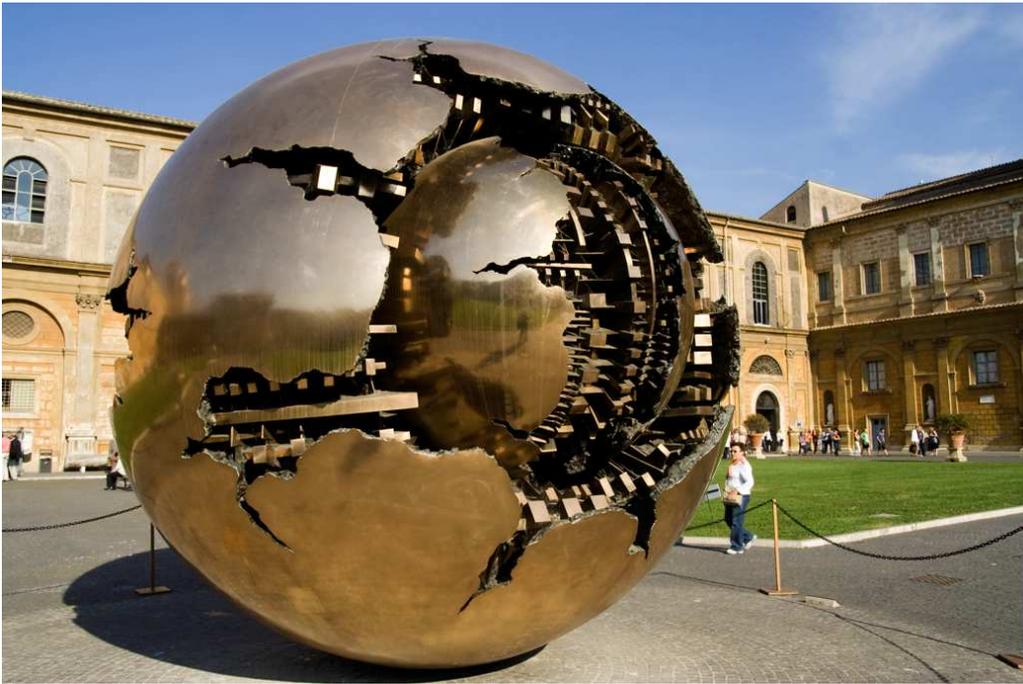
Non posso affermare ma neppure negare che i fratelli Pomodoro sapessero sin dal principio che anche dietro il successo commerciale della loro arte astratta ci fosse la CIA.

Quando i grandi monumenti di Arnaldo cominciarono ad avere successo certamente la CIA non li sostenne perché in realtà erano una denuncia esplicita di tutta la civiltà occidentale. Ormai sono note a tutti le opere monumentali di Arnaldo Pomodoro: grandi superfici geometriche sferiche o cilindriche o piramidali, perfettamente levigate e poi improvvisamente incise da screpolature profonde, spaccature dentro le quali si vedono strutture informi, come l'immagine di tumori meccanici messi a nudo.

E' la descrizione plastica della realtà del mondo occidentale, levigato, limpido, innocente all'esterno, pieno di intrighi e malvagità all'interno, un interno fatto di feroci ed oscuri ingranaggi meccanici. La critica ufficiale queste cose non le dice apertamente come non le dice neppure lo stesso autore, che in una recente lunga intervista televisiva ha parlato dei suoi innumerevoli successi mondani, del fatto che non vuol far vedere il basamento delle sue sculture, che, essendo astratte, hanno tutto il diritto di non rappresentare nulla che si accosti a forme conosciute, ma non ha parlato delle sensazioni che suscitano.

Bruno Corà, un noto critico d'arte, a commento della mostra fotografica delle grandi opere di Arnaldo Pomodoro realizzate dal 1972 al 2008 dice: «.... *le creazioni plastiche dello scultore che, in virtù della loro dimensione poetica e fisica, possono vantare una qualità dirimpante e poderosa deliberatamente anti-monumentale, poiché consapevolmente scevrà da enfasi retorica. Affrontare la grande dimensione nell'opera plastica, soprattutto quando si scelgono materiali duraturi come il ferro corten o ancor più il bronzo, mediante l'antica tecnica della fusione a cera persa, comporta l'adozione di sistemi di preparazione e modellazioni assai particolari, tali da indurre Pomodoro a nuove esperienze come pure a condurlo a nuovi esiti non privi di considerevole efficacia e stupefacente impatto spaziale. Le 'Grandi Opere' di Pomodoro non consentono più ad alcuno di sottrarsi alle domande sulle ragioni stesse dell'arte, sulle contraddizioni della società contemporanea, sul destino della nostra epoca, spesso attraversata da eventi dissolutivi, ai quali l'opera di Pomodoro oppone una tensione memorabile e duratura, aere perennius, che solo l'energia dell'arte sembra saper metter in gioco, come sfida e avventura continua e tenace attraverso il tempo.»*

Le opere di Arnaldo sono essenzialmente monumentali, ma non sono integralmente laiche, anche se di religioso non hanno nulla, potremmo dire che hanno una loro sacralità arcaica come monumenti a un dio ignoto, in realtà sono una denuncia ed una condanna senza appello di tutta la civiltà occidentale.



Sfera nel cortile della Pigna dei Musei Vaticani

Una Chiesa, incapace di orizzontarsi nell'arte di oggi, ha voluto che una sua opera arrivasse anche nel Cortile della Pigna dei Musei Vaticani. Poi è la volta dell'ONU. Nel 1996 è stata collocata nel piazzale delle Nazioni Unite a New York l'opera "Sfera con sfera" del diametro di metri 3,30. Le opere di Pomodoro si avvalgono del diritto di essere ed apparire assurde ed irrazionali, tutte cose concesse all'arte moderna, per poi distribuire dosi massicce di ansie, elargite a piene mani ed incamerate con rassegnazione nell'inconscio dello spettatore. Ciò involontariamente contribuisce a creare un'atmosfera di tragica verità rivelata, che finisce per appagare il desiderio di verità che tutti più o meno hanno, anche se questo non rientrava nelle finalità dell'autore..

Tramontato il sogno comunista di costruire un mondo nuovo per la felicità di tutti, tramontò anche il realismo dogmatico dell'arte sovietica e di tutto il mondo comunista. Così nel 1991 è stato collocato davanti al Palazzo della Gioventù a Mosca il "Disco Solare", dono della Presidenza del Consiglio all'Unione Sovietica.

L'ultima frase del commento di Bruno Corà è esplicita e chiarissima: vedendo le sculture di Arnaldo Pomodoro nessuno può illudersi che possa esistere altra arte oltre quella delle sue opere, in cui si mostrano le contraddizioni (leggi: disperazione per la perdita di tutti i sogni) della società contemporanea. Sculture in cui appare il destino della nostra epoca, spesso attraversata da eventi dissolutivi (leggi la fine di una civiltà e l'angoscia ricorrente della fine di tutto il genere umano). Così come dopo le opere di Picasso o di Pollock nessuno può illudersi che possa esistere un'altra pittura.

La conclusione di Bruno Corà si avvale della solita punta di retorica, utilizzata in questi casi dicendo che le opere di Pomodoro si opporrebbero agli *eventi dissolutivi* con la loro *"tensione memorabile e duratura, che solo l'energia dell'arte sembra saper metter in gioco, come sfida e avventura continua e tenace attraverso il tempo"*.

No questo non è vero per molte ragioni. L'arte moderna in generale non pone un argine ai sempre più frequenti *eventi dissolutivi*, anzi ne fa il tema della sua ispirazione e in certi casi sembra propizziarli. Inoltre ha rifiutato apertamente ogni funzione di catarsi. Quindi le opere di Pomodoro, perfettamente in linea con questi dettami dell'arte moderna, certificano e sanciscono ed anzi profetizzano la fine imminente della nostra storia, così come la fine della nostra arte. Sono un certificato di morte in cui si mostrano le interiora putrefatte di un mondo profeticamente già morto. E' per questo che sono convinto che la CIA non le

abbia sostenute, perché sono opere troppo esplicite e troppo vere e persino troppo poco astratte. L'arte astratta di un Pollock non dice rigorosamente nulla e quindi va benissimo come grimaldello per sconfiggere l'arte realista sovietica ed i ricordi dell'arte italiana del periodo fascista e persino certa stramba arte francese.

E fu così che anche i pittori "tradizionalisti" di Pesaro vennero quasi tutti dimenticati mentre i fratelli Pomodoro presero il volo. Arnaldo, senza saper scolpire nel significato tradizionale del termine, ha dato vita ad un messaggio plastico che è diventato metapolitico ed universale e che va ben oltre le aspettative della CIA, ben soddisfatta di essere riuscita nell'impresa di aver fatto di New York la capitale delle pitture togliendo il primato a Parigi. Mano a mano che i cosiddetti dittatori scompaiono dalla scena politica, scompaiono anche le statue che li rappresentavano, spesso abbattute in modo spettacolare. Che cosa verrà messo nelle piazze che restano vuote? Non ci sono più nemmeno le promesse per un futuro felice ed indipendente, non c'è più nulla di nulla. Il mondo presente, intriso di complotti inestricabili, privo di una storia univoca ma composto da tante vicende innominabili, privo di certezze e di verità, puntualmente raccontato da versioni ufficiali lisce ed anonime, è ben rappresentato dalle opere di Arnaldo Pomodoro apparentemente prive di significati. Così, un personaggio che ho definito *giullare d'alto bordo*, senza neppure esserne cosciente, dice la verità, quella più tragica ed oscura che grava sul futuro dell'Umanità. Anche al giullare, scherzando, era consentito di dire la verità, purché continuasse a parlare per metafore in un discorso *buffo*. Altrimenti, ad uno schiocco delle dita del principe, gli veniva tagliata la testa.

Si dice nessuno è profeta in patria, ma per Arnaldo Pomodoro si deve fare un'eccezione. La sua "palla" con i visceri meccanizzati ben visibili, troneggia anche a Pesaro in posizione panoramica, in vista del mare.



La scultura bronzea sul lungomare di Pesaro

Quello che non può essere consentito è accostare le opere di Pomodoro con la grande tradizione del passato anche recente in fatto di scultura in generale e di quella monumentale in particolare, poiché si tratta di contenuti e linguaggi assolutamente antitetici.

Prof. Raffaele Giovanelli

Note

1) Raffaele Giovanelli, *"Impressionismo contro Salon"*, effedieffe

2) **Medardo Rosso** nacque a Torino nel 1858. Si trasferì con la famiglia a Milano nel 1870. Frequentò dal 1882 al 1883 l'Accademia di belle arti di Brera dove si dimostrò insopportabile all'insegnamento accademico. Iniziò la sua carriera artistica nell'ambito della scapigliatura milanese. Nel 1883 si recò a Parigi dove venne a contatto con artisti impressionisti. Ritornò a Milano nel 1884 dove si sposò con Giuditta Pozzi dalla quale ebbe un figlio registrato all'anagrafe con il nome di Francesco Evviva Ribelle. Realizzò soprattutto

sculture in cera, ma anche in bronzo, terracotta, gesso e disegni a matita e a colori. Espose le sue opere a Parigi al Salon des Artistes Francais, al Salon des Indipendents, nella Gallerie Thomas e Georges Petit, e a Vienna nel 1885. Esegui alcuni busti per il Cimitero Monumentale di Milano. Nel 1886 espose a Londra e Venezia e nel 1889 all'Esposizione Universale di Parigi. Fu stimato, tra i suoi contemporanei da Edgar Degas e Auguste Rodin. Influenzò, successivamente, artisti come Boccioni, Carrà e Manzù.

Medardo Rosso affermò: "*Ce qui importe pour moi en art, c'est de faire oublier la matière*" ("A me, nell'arte, interessa soprattutto di far dimenticare la materia"), infatti le sue sculture sono costituite da forme "non finite", che sembrano suggerire la presenza dell'ambiente circostante. Morì il 31 marzo 1928.

Medardo Rosso venne frettolosamente etichettato come impressionista, anche per inserirlo nel solco del modernismo e cercare di dimenticare la sua genialità e la sua dirompente carica di spiritualità. Assomiglia tanto all'operazione condotta verso lo scomodo Gaudì. La maturazione di Medardo passa attraverso un complesso intreccio di apporti, da quelli formali degli scapigliati a quelli ideologici della "seconda scapigliatura", fino agli apporti scientifici del positivismo. Medardo mette in discussione gli statuti della scultura, in cui - attraverso l'interazione di oggetto e spazio - fa "dimenticare la materia".

La sua tensione verso una scultura delle forme senza forma, risulta evidente anche nella rilettura, che lo scultore faceva in termini concettuali e, con una certa ironia, una rilettura delle proprie opere. Medardo utilizzava una lunga serie delle cosiddette "opere di paragone": copie dall'antico o da capolavori rinascimentali, oppure addirittura calchi di opere.

Lo scultore se ne serviva per dimostrare, attraverso il confronto, la maggior verità - "*nel senso di corrispondenza alla naturale energicità e non isolabilità di ogni cosa*" - e il superiore valore artistico delle sue opere rispetto a quelle del passato; ma usava anche esporle nelle personali e venderle persino come opere sue.



Ecce puer



Bambino malato

3) **Giacomo Manzù**, pseudonimo di Giacomo Manzoni, nasce a Bergamo il 22 Dicembre del 1908, dodicesimo di quattordici fratelli. La famiglia è molto povera, il padre calzolaio, arrotonda le magre entrate con l'attività di sagrestano ed il piccolo Giacomo può frequen-

tare la scuola solo fino alla seconda elementare. E' nelle botteghe degli artigiani dove il futuro scultore impara a scolpire e dorare il legno, prende confidenza con altri materiali come la pietra e l'argilla, mentre frequenta i corsi di Plastica Decorativa presso la scuola Fantoni di Bergamo. Durante il servizio militare a Verona, ha l'occasione di ammirare e studiare le porte di San Zeno e si appassiona ai calchi dell'Accademia Cicognini. Dopo un breve soggiorno a Parigi nel '29, nel 1930 si stabilisce a Milano dove l'architetto Giovanni Muzio gli commissiona la decorazione della Cappella dell'Università Cattolica di Milano, lavoro che lo impegna per due anni.

Intanto realizza le sue prime opere in bronzo, si dedica al disegno, all'incisione, all'illustrazione ed alla pittura, superando l'iniziale ispirazione all'arte egizia e minoica del «primitivismo», allora molto diffuso. Giacomo Manzù comincia a modellare teste in cera e bronzo guardando a Medardo Rosso. Nel 1932 prende parte a una mostra collettiva alla Galleria del Milione e nel 1933 espone una serie di busti alla Triennale. Nel 1934, alla Galleria della Cometa di Roma, Giacomo Manzù tiene la sua prima grande mostra.

Con l'opera "Gesù e le Pie Donne" Manzù vince il premio Grazioli dell'Accademia di Brera per lo sbalzo e il cesello. Nel 1936 Giacomo Manzù si reca a Parigi, con l'amico Sassu dove visita il Musée Rodin, conosce gli impressionisti e sviluppa i primi germi di ribellione antinovecentistica che lo porteranno ad aderire al movimento di "Corrente". Ma Manzù non è un rivoluzionario. Egli continua ad indagare il mondo della Chiesa e il dramma della fede nel mondo moderno. Manzù muore a Roma nel 1991.



Porta della Morte – Vaticano



Cardinale

4) **Francesco Messina** (Linguaglossa, Catania, 1900 - Milano, 1995) Artista, siciliano di nascita, formatosi a Genova e milanese d'adozione, che del '900 ha potuto vivere tutte le stagioni artistiche. Ha saputo filtrare e compendiare nelle sue opere il sentimento del tempo e del suo trascorrere anno dopo anno, opera dopo opera, con uno sguardo sempre originale e coerente alla propria poetica della materia. Cocteau diceva di Messina che "non si sforza di correre più svelto della bellezza (...) cammina lasciando larghe impronte sulla sabbia, senza che le onde successive della moda le cancellino".

Messina è stato artista eclettico, che ha saputo eccellere in tutte le tecniche scultoree e che ha lavorato con molti e diversi materiali come bronzo ebanato africano, terracotta con la stessa disinvoltura. Fin da giovanissimo raggiunge grandi traguardi: già a trentaquattro anni è artista affermato ottenendo così la Cattedra di Scultura all'Accademia di Brera. Ebbe committenze importanti, come il monumento di Pio Dodicesimo per la Basilica di San Pietro a Roma nel 1963, e il monumento di Pio Undicesimo per il Duomo di Milano nel 1968.

La statua di Santa Caterina da Siena nei pressi di Castel Sant'Angelo, quella di Pio XII in Vaticano, o quella del Cavallo all'entrata della Rai, e poi i busti di Quasimodo, Montanelli, Respighi: Francesco Messina, siciliano di nascita, francese per formazione, romano di adozione ha "usurato le sue mani" (la definizione è stata evocata dal suo conterraneo siculo Andrea Camilleri) lavorando marmo e bronzo. Il prodotto del suo 'travaglio' popola il chiostro e le sale della Chiesa romana di San Salvatore in Lauro. Messina ha "rubato alla Natura" sagome di cavalli in torsione, di fanciulli, di pugili atterrati e, consono alla priorità preliminare di uno scultore figurativo, ha plasmato la Donna (Beatrice, Paola Corregiari, Carla Fracci, Giuditta), avvolta da uno stupore sincero. I suoi personaggi – donne, bimbi, uomini, cavalli – mantengono caparbiamente un atteggiamento disincantato, in cui gli sguardi assenti proiettano all'interno delle loro anime lo spaesamento, il mistero della disperata consapevole Bellezza. Ecco perché le creazioni di Francesco Messina catturano il Dolore di vivere per poi esprimerlo con un'implosione in cui la figura appare assisa in una stordita contemplazione statica, quasi che il peso dell'universo intero scolpisse quelle forme.



Francesco Messina – ragazzo



Il celebre *cavallo morente* davanti alla sede RAI di Roma

5) Arnaldo Pomodoro, uomo dell'anno 2008. La motivazione dice: *“Eletto Uomo dell'Anno in apprezzamento della sua statura di scultore e umanista e del contributo che, con il suo lavoro, ha portato all'arricchimento delle arti e delle lettere, e della sua attività di mecenate verso i giovani artisti, rivolto allo sviluppo di un rinnovato senso civico.”*



Arnaldo Pomodoro, uomo dell'Anno 2008, con aria molto “pensosa”

L'avversione degli artisti che si attardavano nelle forme ed espressioni tradizionali, non lo danneggiarono. Nel 1959 è a New York e San Francisco: negli Stati Uniti soggiorna ripetutamente per vent'anni; qui frequenta artisti e poeti di primo piano (David Smith, Louise Nevelson, Allen Ginsberg, Gregory Corso), è chiamato a insegnare in alcune Università (Stanford University, Berkeley University, il Mills College di Oakland, California), espone in mostre pubbliche itineranti e riceve premi prestigiosi, come il "Premio Internazionale di Scultura" del Carnegie Institute di Pittsburgh, che gli viene attribuito nel 1967. Pomodoro riceve numerose commissioni pubbliche e private in tutto il mondo, che gli consentono di realizzare opere monumentali.

6) Giò Pomodoro è morto nel 2002, all'età di 72 anni. Era nato a Orciano di Pesaro nel 1930. Aveva appena ricevuto il premio internazionale alla carriera «Contemporary Sculpture Award». Pomodoro è stato il primo italiano a vincere, proprio nel 2002, il premio internazionale alla carriera Contemporary Sculpture Award 2002. Dopo la morte del padre, si era trasferito a Milano con la madre, la sorella e il fratello Arnaldo. La sua prima uscita risale al 1956, quando partecipò alla Biennale di Venezia, dove ha esposto una serie di argenti fusi su osso di seppia e dedicati al poeta Ezra Pound (per essere un comunista attivo come lui non è cosa da poco). I suoi lavori sono stati proposti, tra l'altro, a Parigi, Londra, Ginevra, New York, San Paolo del Brasile, Los Angeles, Kassel. Tra le sue opere, il Ponte dei martiri-Omaggio alla Resistenza, a Ravenna; La spirale per l'aeroporto della Malpensa; Sole Aerospazio a Torino; Sole Luna Albero a Monza, Sole per Galileo Galilei a Firenze. Le sue sculture sono presenti nelle collezioni pubbliche e private di tutto il mondo. Fernando De Filippi, direttore dell'Accademia di Brera, l'ha definito «una persona aperta, disponibile e generosa». Dal punto di vista artistico, *«era un artista del gruppo che si era imposto nel dopoguerra, i primi che avevano superato il neorealismo con innovazioni formali, ed era, insieme al fratello Arnaldo, uno dei nostri scultori più rappresentativi»*. Dal Corriere della Sera del 21 dicembre 2002.

7) **Wildi** è stato un grande pittore e ceramista di Pesaro. Ha realizzato quadri in ceramica riuscendo ad ottenere splendidi effetti di colore superando le grandi difficoltà che si incontrano con i colori della ceramica, che mutano radicalmente durante la cottura.